

LA STORIA Di Tullio Dandolo «sappiamo che considerava la lingua qualcosa di assolutamente vivo e flessibile»

di **Linda Terzoli**

■ Un'emozione, intensa e profonda, colse il letterato e patriota varesino **Tullio Dandolo** (Varese, 1801 - Urbino, 1870) - figlio dello scienziato e patriota Vincenzo e padre di Enrico ed Emilio che parteciparono alle Cinque Giornate - quando trovò, nascosti in uno stipetto di casa, i preziosi oggetti appartenuti a sua moglie, la contessa Giulietta, figlia adottiva del defunto conte Gaetano Bargnani, morta anzitempo di tisi nel 1835. Sono privati e intimi i risvolti della famiglia Dandolo, che conosciamo grazie all'importante opera di studio e approfondimento, curata dalla professoressa Ivana Pederzani, "I Dandolo Dall'Italia dei lumi al Risorgimento", edita da **Franco Angeli**.

Pederzani, docente di Storia Moderna presso l'Università Cattolica di Milano, attraverso lo studio accurato di tre generazioni Dandolo, dipinge un luminoso quadro del Risorgimento italiano, in cui il patriottismo, l'impegno a costruire un'Italia nuova - per cui si era disposti a dare la vita - si sposa con l'afflato romantico, la profonda esigenza culturale filosofica e scientifica, ma anche spirituale. «Aveva aperto dunque lo stipetto in cui ella era solita riporre le sue carte e vi aveva trovati libri e oggetti che non si sarebbe aspettato di rivedere: le sue preziose scarpette di raso bianco, il medaglione coi fiori che egli le aveva inviato dal lago di Lucerna a pegno del loro amore e insieme, appeso allo stesso cordoncino, l'anello nuziale». Un amore romantico, reciso dalla prematura morte di lei, legò

il giovane Tullio a Giulietta, fin dal loro primo incontro nel settembre del 1825, nella villa di Adro, nella Franciacorta, dove, al pianoforte cantarono insieme la celebre romanza "Il Trovatore" di Giovanni Berchet. Ebbe inizio così una grande storia d'amore, alimentata dalla folta corrispondenza tra i due futuri sposi, che sembravano condividere, oltre all'animo gentile, un'autentica passione per le letture e lo studio. A Varese, oltre ai soggiorni a Cuasso e a Ternate, il giovane Tullio "alternava le gite nei dintorni della città a lunghe giornate di studio in un'ala della

casa di Biumo affacciata sul giardino adornato da magnifiche fontane in compagnia dei suoi "amici libri". Non potendosi incontrare prima delle nozze, Tullio e Giulietta davano appuntamento ai loro sguardi sulle cime nevose del Monte Rosa, Giulietta da Adro, Tullio da Varese, in una singolare schermaglia amorosa. «Subito giunta ad Adro guarderò il Monte Rosa: volgi tu pure gli occhi là: mi parrà di incontrare sulla sua cima candida dorata dal sole il tuo sguardo dolce e espressivo», gli scriveva Giulietta: «Vo a guardare la luna sperando che essa inargenti il Monte

Rosa e ti manderò un bacio dal poggolo della tua alcola». La villa, un ex convento delle monache umiliate di San Martino, che ospitò la loro vita coniugale - oggi si chiama "Villa Selene", all'angolo fra via Walder e via Morazzone, nel 1831 fu venduta e passò di mano in mano - dissegnata da Pollack e ristrutturata nel 1810 dal padre Vincenzo, divenne sede di un vero e proprio salotto letterario ottocentesco, dal 1823 al 1831, che riuniva letterati, editori e poeti celebri allora. Il grande Giacomo Leopardi declinò l'invito a casa Dandolo, scrive Pederzani: "in una lettera alla

sorella del settembre 1925 in cui definiva la cittadina lombarda una sorta di Versailles di Milano, scriveva, infatti, di Tullio che era un "signorino" e che non gli piaceva affatto". Leopardi influenzò, tuttavia, le conversazioni e le riflessioni del salotto dei Dandolo, insieme al discusso tema della questione della lingua, allora molto in voga.

«Non sappiamo esattamente cosa pensasse Tullio a proposito della poesia; sappiamo, però, che considerava la lingua qualcosa di assolutamente vivo e flessibile, che si modellava con il tempo e migliorava col progredire della civiltà». Nel salotto dei Dandolo, si lessero anche i versi di Lord Byron, noto "cantore del limpido Lemano" conosciuti grazie al conte Carlo Tedaldi Fores, poeta e suo fervente ammiratore. In tale temperie culturale, il giovane Tullio Dandolo si formò, in un momento storicamente irripetibile, gravido di aneliti politici e spirituali, anche cristiani verso cui la moglie Giulietta ha sempre desiderato condurlo. «Tullio avvertiva romanticamente l'esigenza di recuperare e di valorizzare il patrimonio delle antiche culture (leggende, tradizioni, usi e costumi) e di esaltare la frugalità dei costumi e la religione dei padri. Forse sentiva anche l'influsso di certo romanticismo tedesco che gli giungeva via Ginevra, come nel caso di Haller, il cosiddetto anti-Rousseau, scrittore svizzero conservatore e ultrareazionario, che il Dandolo aveva letto e citava e la cui opera del 1821, dedicata al suo ritorno al cattolicesimo, aveva colpito molto il giovane Rosmini». ■

IL TROVATORE

ROMANZA

Va per la selva bruna
Solving il Trovator
Domato dal rigor
Della fortuna.

La faccia sua sì bella
La disfiore il dolor;
La voce del cantor
Non è più quella.

L'amore per le parole della famiglia Dandolo

